



Lo striscione contro i licenziamenti alla Danone, a sinistra un lavoratore mascherato da Chirac. La Francia è in sciopero contro i tagli ai posti di lavoro e per aumenti salariali



## La Francia si scopre in rivolta

Raffica di scioperi, boicottaggio contro i licenziamenti alla Danone  
Jospin sotto assedio per i tagli delle imprese prepara sanzioni

**Gianni Marsilli**

Ieri è toccato alle osteriche di bloccare il centro di Parigi. Sono in lotta da tre settimane: per il posto di lavoro (c'è chi tra i medici le considera "superate") e per aumenti salariali. Gli aumenti (in misura dell'8 per cento) li chiedono anche i macchinisti delle ferrovie, gli stessi che sei anni fa misero in ginocchio l'allora primo ministro di centrodestra Alain Juppé. Scioperano da giorni in misura di uno e talvolta due su sei: abbastanza per causare grossi ritardi e intralci al traffico pasquale. I vertici delle ferrovie finora hanno risposto picche: «Le richieste ci costerebbero 1200 miliardi: impossibile». Problemi anche per i turisti che in questi giorni popolano la capitale: ha appena riaperto il Louvre, ma restano chiusi il Museo d'Orsay, l'Arco di Trionfo e diversi altri monumenti, per sciopero dei dipendenti. In agitazione - è una première - persino i

lavoratori del celebre "Fauchon", il tempio della gastronomia di alto livello che sorge a fianco della Madeleine. Temono di finire come i dipendenti di Marks&Spencer: privi di posto di lavoro per decisione della direzione. O come quelli dei biscotti Lu, della Danone, che hanno subito la stessa sorte. Insomma la Francia s'increspa, protesta, non è affatto contenta. Anche se i dati sulla crescita sono confortanti. Anche se l'inflazione è inesistente. Anche se i conti dello Stato sono da primi della classe.

«Jospin? Ha bisogno di una settimana di vacanza». La frase l'ha pronunciata nei giorni scorsi Do-

minique Voynet, leader dei Verdi nonché ministro dell'Ambiente. Impertinente, da parte di un membro del governo, ma non solo. Ha dato voce al malessere che cova nella "gauche plurielle". Le elezioni amministrative di marzo hanno svelato una verità scomoda. I Verdi hanno raccolto in media il 12 per cento dei consensi, più del doppio dei comunisti. Il dato è scomodo perché ha messo in crisi l'asse storico della sinistra di governo: Ps-Pcf. I comunisti sono allo stremo, obbligati a rincorrere l'estrema sinistra di opposizione: i trotskisti, Lutte Ouvrière. Dal giorno del voto Lionel Jospin non ha detto però una sola parola su un possibile riequilibrio dei rapporti a sinistra. I Verdi sono quindi in fibrillazione: da qui l'uscita di Dominique Voynet.

Ma c'è stato ben altro ad agitare i sonni di Jospin: i licenziamenti annunciati da Marks&Spencer e da Danone. Licenziamenti figli della mondializzazione: decisi in base a

logiche di gruppo, freddamente comunicati al personale via email. Fulmini a cielo pressoché sereno. Da lì è nata l'idea del boicottaggio ai prodotti Danone, l'appello lanciato dalla Cgt (e rifiutato dalle altre organizzazioni sindacali) contro biscotti e yogurt. Per la Francia è una prima volta che lascerà tracce. E' un metodo di lotta imbarazzante per molti: è una presa di posizione morale che si riflette immediatamente sul sociale. Maestranze e consumatori uniti contro azionisti e governanti, che contro gli azionisti possono ben poco. E' oltretutto in fase con il sentire comune del paese: il 51 per cento dei francesi dichiara di disapprovare la politica sociale del governo (nel senso che non è abbastanza «sociale»). L'89 per cento giudica inaccettabile il fatto che un'impresa che realizza degli utili possa licenziare, com'è il caso delle due sopracitate. Jospin aveva annusato il pericolo: già due settimane fa, all'annuncio dei piani di ristrutturazione, aveva reagito

evocando future «sanzioni».

A richiederle a gran voce era stata soprattutto la Cgt, il sindacato di area comunista (le cui fortune però non si riflettono su quelle del partito). Il segretario generale, Bernard Thibault, aveva chiesto che venissero «vietati i licenziamenti» alle imprese che realizzino benefici. Si erano dichiarati d'accordo il Pcf e anche i Verdi, oltre ai gruppi di estrema sinistra. I socialisti no, rifiutando anche ogni inasprimento fiscale contro le imprese prospere che attuino piani di ristrutturazione. Lionel Jospin si era trovato preso nella tenaglia. Aveva dato anche qualche segnale di nervosismo apostrofando - non era mai accaduto prima - un paio di giornalisti al suo seguito. I francesi non sono abituati a vederlo perdere le staffe. E infatti ha perso subito un paio di punti sul barometro di popolarità. E' una regola puntuale: in Francia il potere logora chi ce l'ha. E Jospin seduto sullo scranno di primo ministro da quat-

tro anni: un'eternità.

Ieri il governo si è riunito per fronteggiare l'ondata di malumore che attraversa il paese. Il portavoce di Jospin ha annunciato che in maggio l'esecutivo adotterà un nuovo piano contro l'esclusione. Il primo ministro si è detto favorevole «ad andare più avanti» nel controllo dei licenziamenti economici. Vi saranno nuove disposizioni per accompagnare i giovani verso il mondo del lavoro. Per quanto riguarda i piani di ristrutturazione delle aziende, il governo è rimasto nel vago. Jospin ha evocato tre orientamenti possibili: «rincarico del costo dei licenziamenti per le

imprese che realizzano utili», «maggiori esigenze in termini di reindustrializzazione nelle zone interessate», «rafforzamento degli sforzi di ricollocamento». Se ne discuterà all'Assemblea nazionale, restando inteso che «il governo darà la priorità alla creazione di posti di lavoro stabili e remunerativi». La parola «flessibilità», in questo frangente, non sarebbe stata la più popolare. Il primo ministro ha un problema: la redistribuzione dei frutti della crescita. Ne approfittano le classi medie, non abbastanza i più deboli. Jospin ha anche un altro problema: c'è un certo Jacques Chirac al quale non pare vero di vedere il suo premier dibattersi nelle sabbie mobili. Fino a prova contraria saranno avversari tra un anno giusto, con l'Eliseo per posta in gioco. Per questo in questi giorni Jospin punta tutto sull'intervento televisivo che farà martedì prossimo: dovrà convincere i francesi, più che mai severi e umorali, della bontà della sua politica.

### Londra, a rischio 50mila posti

All'orizzonte della Gran Bretagna si profila un forte rallentamento congiunturale che nei prossimi otto mesi si tradurrà in circa 50.000 esuberanti a livello nazionale nonché in un netto calo della crescita: è questo, secondo la Confederation of British Industry (CBI) - la Confindustria britannica - il futuro che l'economia riserva al popolo britannico.

Alla base delle previsioni ci sono soprattutto la crisi dell'afia epizootica e il rallentamento dell'economia statunitense. Due fattori, questi, che hanno spinto gli economisti della CBI a ridurre le loro stime di crescita per il 2001 dal 2,5% al 2%.

Le stime seguono una raffica di brutte notizie per migliaia di dipendenti britannici che hanno già ricevuto le lettere di licenziamento o le aspettano da un giorno all'altro. Come le oltre 3.000 persone che lavorano nell'impianto scozzese della Motorola a Bathgate: il gigante Usa potrebbe chiudere lo stabilimento e il premier Tony Blair si è già interessato personalmente della vicenda.

La Marconi, principale produttore britannico di hardware per la telefonia, ha intanto confermato martedì scorso che nei prossimi 12 mesi ridurrà l'organico di 3.000 dipendenti (il 5, 5%), di cui circa la metà in Gran Bretagna. Proprio ieri, invece, il cantiere navale britannico Cammell Laird è stato costretto a chiedere l'amministrazione controllata, mettendo a rischio il futuro di 3.500 dipendenti.

Versati sei miliardi di lire per liberare l'ex braccio destro di Boris Eltsin indagato per tangenti dai giudici svizzeri

## Mosca paga la cauzione per Borodin Scarcerato il tesoriere del Cremlino

**GINEVRA** Pavel Borodin potrà trascorrere la Pasqua libero, probabilmente in Russia con la famiglia. L'ex tesoriere del Cremlino accusato dalla magistratura ginevrina di riciclaggio nell'ambito del cosiddetto «Russiagate», non è più agli arresti: con una sorprendente sentenza, la Camera d'accusa del Tribunale di Ginevra gli ha concesso la libertà provvisoria contro il pagamento di una cauzione di cinque milioni di franchi, pari a circa sei miliardi di lire.

In poche ore la somma - che secondo i suoi avvocati è stata messa a disposizione dal ministero degli esteri della Federazione russa - è giunta al Palazzo di giustizia. Adesso, a quasi tre mesi dal suo arresto avvenuto a New York, Borodin è libero di tornare in patria, dove potrebbe giungere già oggi. La Famiglia del Cremlino non ha abbandonato il potente ex cassiere. L'ha salvato, pensando di mettere al sicuro tutto il clan.

Ricoverato da lunedì all'ospedale cantonale di Ginevra per problemi cardiaci (aveva accusato infatti forti dolori al petto), Borodin, a quanto si è appreso, si sarebbe già trasferito nel consolato russo.

La libertà su cauzione non è l'unica vittoria registrata ieri dall'ex collaboratore dell'allora presidente russo Boris Eltsin nei confronti della procura di Ginevra. Quarant'otto ore dopo aver ascoltato le parti, i giudici del tribunale hanno infatti

proscioltto Borodin dall'accusa di partecipazione a organizzazione criminale, ritenendo che la procura non ha raccolto informazioni sufficienti.

È stata invece accolta l'incriminazione per riciclaggio, punibile con tre anni di detenzione. Ma questo non ha impedito il rilascio su cauzione. «È una vittoria totale», ha commentato l'avvocato Dominique Poncet, uno dei quattro legali di Borodin. «Il mio cliente non si sottrarrà ad eventuali convocazioni», ha aggiunto.

Il procuratore generale del cantone di Ginevra Bernard Bertossa si è invece detto scettico sulle possibilità di un ritorno di Borodin a Ginevra. L'alto funzionario russo è tenuto a presentarsi alle convocazioni della giustizia, ha spiegato il magistrato, ma non è sottoposto all'obbligo di rimanere in Svizzera.

Secondo l'accusa, Borodin (attualmente segretario dell'Unione russo-bielorusa) avrebbe ricevuto commissioni da parte delle ditte ticinesi Mabetex e Mercata che a loro volta hanno ottenuto gli appalti per il rinnovo del Cremlino. Con i suoi familiari avrebbe intascato circa venticinque milioni di dollari riciclati anche tramite le banche svizzere.

Ma l'inchiesta sul «Russiagate» è stata archiviata a Mosca ed ieri la Camera d'accusa non ha accolto tutti gli argomenti di Devaud, abbandonando l'accusa di partecipazione

### Un vertice Usa-Russia prima del G8

**MOSCA** Prima del prossimo G8, previsto per luglio a Genova, potrebbe esserci un vertice tra il presidente Putin e quello statunitense Bush.

Lo ha detto il ministro degli esteri russo Igor Ivanov che ieri, a Parigi ha avuto un incontro col segretario di stato Colin Powell, ricevendo tra l'altro un invito a recarsi prossimamente a Washington. Ivanov e Powell hanno avuto occasione di parlarsi ai margini del gruppo di contatto per la ex Jugoslavia a Parigi dove Ivanov è giunto dopo il vertice di Putin con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder a San Pietroburgo. Il cancelliere aveva auspicato la ripresa del dialogo al vertice russo-americano, soprattutto sulla questione dello scudo spaziale. Da tempo Mosca sta cercando da tempo di organizzare un vertice ad altissimo livello ed ora sembra proprio che gli sforzi abbiano avuto successo. E certo che i due si

incontreranno a Genova ai margini del G8, ma il Cremlino, che vuole rilanciare il dialogo strategico con Washington, ritiene che la data sia troppo lontana e l'occasione non abbastanza di rilievo. Il summit dovrebbe riequilibrare le relazioni fra i due paesi messe in ombra dallo scudo spaziale, dalla questione dell'allargamento della Nato, nonché dalla crisi delle spie, anche se ieri su questo ultimo argomento Ivanov e Powell, citati da Interfax, hanno definito «chiusa» la crisi. Da Parigi infine Ivanov ha avuto modo di smentire alcune voci che correavano sul suo conto. A Mosca, come ipotizzato dal quotidiano Kommersant, si sussurrava che Putin avesse intenzione di rimuoverlo dal suo incarico. «Non ho finora ricevuto alcuna offerta per un nuovo lavoro» ha detto Ivanov durante una conferenza stampa a Parigi dopo il suo incontro con Powell.

ad organizzazione criminale. Anche il riciclaggio sarà un'accusa difficile da provare senza la collaborazione delle autorità russe, ha inoltre affermato la Camera d'accusa.

Borodin era stato arrestato ne-

gli Stati Uniti su mandato di cattura della magistratura svizzera. Estradato sabato scorso a Ginevra, era stato formalmente incriminato e poi condotto nel penitenziario ginevrino di Champ Dollon.

# diario

Tutto quello  
che dovrete sapere  
su Silvio  
prima di affidargli  
le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE  
CON UN GIOCO DA RITAGLIARE